

La Resistenza «negata» dei ragazzi del re

È

FU QUELLA DEI SOLDATI che morirono a migliaia per liberare l'Italia insieme ad alleati e partigiani. Ma il loro sacrificio fu svalutato dai resistenti col fazzoletto rosso

di **Wladimiro Settemelli**

L'attacco dei militari italiani sul Monte Lungo

In cerca di una Patria di **Alfio Caruso** pagine 292 euro 16 Longanesi

un bel libro questo di Alfio Caruso. Il titolo dice tutto: *In cerca di una Patria* ed è dedicato ai ragazzi della generazione sfortunata: quelli nati tra il 1912 e il 1922 che sopportarono tutto il travaglio dell'Italia fascista, della guerra, dell'8 settembre e poi della lotta accanto agli alleati, contro i fascisti e i nazisti. Sono i ragazzi dispersi per mezza Europa dalle avventure aggressive del regime e che in divisa, tra mille indecisioni, paure e atti di sfida, si trovarono ad affrontare direttamente mille problemi più grandi di loro, senza un minimo di aiuto o di direttive. Molti, da soli, trovarono la strada giusta, mentre altri finirono nell'avventura pazzesca di Salò, al servizio degli invasori tedeschi.

Alfio Caruso, già autore di molti altri libri di storia e in particolare di quello intitolato *Italiani dovete morire*, in questo suo lavoro ha ormai raggiunto la maturità narrativa e documentaria e ha messo insieme materiale di notevole levatura per quanto riguarda l'eroico comportamento dei tanti soldati (ragazzi della fanteria, dei bersaglieri, dei paracadutisti, dell'artiglieria) che si raccolsero nel Cil, il Corpo italiano di Liberazione e nei vari Raggruppamenti, procedendo poi, da Sud a nord, per liberare l'Italia insieme agli alleati e ai partigiani. Morirono a migliaia, ma - dice Caruso - della loro volontà e del loro sacrificio per liberare la Patria, si occuparono in pochi. Anzi, cita la cifra di ottantaseimila morti in venti mesi di guerra e di prigionia nei lager, per poi chiedersi perché «nessuno parla mai di loro».

In realtà, la presa di posizione di Caruso, apre tutta una serie di interessanti interrogativi che riguardano i movimenti di liberazione di origine militare e la Resistenza dei «politici» e dei «borghesi», di sinistra in particolare, diventati combattenti per scelta di fede esattamente come tanti ragazzi in divisa: quelli di Monte Lungo, di Montemarone, della liberazione di Bologna e delle battaglie lungo il Po, lungo i fiumicci dell'Emilia-Romagna e contro gli apprestamenti difensivi nazisti e fascisti che andavano dall'Adriatico al Tirreno, attraverso monti, vallate, boschi e pianure. Il tema è attualissimo e tante sono le polemiche nate negli ultimi anni. Nel libro di Caruso tutto viene

affrontato, anche nel tentativo di capire, spiegare, risarcire. Vediamo i termini della questione. Caruso sostiene che dei «resistenti» militari si è sempre parlato poco, mentre quelli con «il fazzoletto rosso al collo» (e aggiunge, con un certo malanimo, probabili partigiani dell'ultima ora) fecero di tutto per prendersi gli onori e i meriti della guerra di Liberazione. Dei soldati, dunque - sostiene Caruso - si è sempre parlato e scritto poco. Poi spiega che i comunisti in particolare, guardarono sempre con grande diffidenza al nuovo esercito italiano che chiamavano «l'esercito del re».

Nell'affermazione c'è una parte di verità. Solo una parte. Non è affatto vero, per esempio, che i meriti dei soldati della guerra di Libe-

La loro vicenda è ora indagata nel libro di Alfio Caruso «In cerca di una patria»



razione siano stati taciuti. Se ne è parlato fin dall'immediato dopoguerra, con grande rispetto e fascinazione.

Però è vero che la diffidenza dei comunisti, nei confronti degli uomini in divisa, ci fu, eccome. Ma è del tutto spiegabile. Appariva infatti chiaro a tutti che Vittorio Emanuele di Savoia, dopo la fuga da Roma, tentava di rifarsi una verginità, utilizzando proprio i nuovi soldati in divisa che ora stavano combattendo dalla parte giusta. Nessuno, in quel periodo, poteva dimenticare facilmente che lo stesso Vittorio Emanuele era quello che aveva permesso l'ascesa di Mussolini al potere. Ed era anche quello che, fuggendo da Roma, aveva lasciato i soldati a difendere la Capitale da soli e senza ordini. Nella stessa situazione si trovarono i ragazzi in divisa anche in Grecia, a Cefalonia, in Jugoslavia, in Albania, in Francia, in Africa. Ci si poteva fidare di nuovo di lui? Ci si poteva fidare dei «suoi» soldati? La diffidenza, dunque, veniva dalla storia ed aveva davvero solide motivazioni. Certo, i ragazzi in divisa del nuovo esercito, non erano il re e, in fondo, non lo rappresentavano

più di tanto. È invece giusta l'osservazione di Caruso sul comportamento settario del Pci che, nell'immediato dopoguerra, si occupò troppo dei propri meriti di partito nella guerra di Liberazione, lasciando da parte quelli degli altri. Ma Caruso pare stranamente dimenticare che quasi tutti i comunisti, i socialisti, i giovani intellettuali di «Giustizia e Libertà» e gli «azionisti», avevano cominciato a fare resistenza al fascismo fin dalla presa del potere da parte di Mussolini. Insomma, erano «resistenti» da lunga data. E non si può neanche dimenticare che, da Sud a Nord, migliaia di comunisti furono fucilati, impiccati, trascinati in Germania e massacrati. Così come non si può non ricordare che gli uomini con il fazzoletto rosso al collo, durante il ventennio, avevano sopportato migliaia di anni di carcere, confino e emigrazione all'estero. I «rossi», dunque, pagarono, comunque, prezzi altissimi per la loro resistenza al regime. E pagarono prezzi altissimi anche nei giorni della Liberazione: a Napoli, come a Torino, Firenze, Genova, Milano. I «fedeli compagni del Pci», furono massacrati anche alle Fosse Ardeatine, a Sant'Anna

di Stazzema, a Marzabotto, sui monti dell'Emilia-Romagna e nel Padule di Fucecchio. La loro Resistenza era, purtroppo, «antica», collaudata nel dolore e nel sangue e non era certo semplice né facile, rendersi immediatamente conto della passione civile e dell'eroismo di tanti soldati, ufficiali e generali che, in maggioranza e in solitudine, fin dall'8 settembre, avevano impugnato le armi contro il tedesco invasore: a Roma, a Porta San Paolo, a Bari come a Cefalonia, in Jugoslavia come in Albania.

Il nodo da sciogliere in merito al libro di Alfio Caruso, era un po' questo e abbiamo cercato di scioglierlo, in nome della verità e della obiettività. Per tutto il resto, pagina dopo pagina, sono ben rac-

La diffidenza nei confronti dell'esercito fu giustificata dal comportamento della corona

contate, con documenti di prima mano e testimonianze, le battaglie dei soldati del nuovo esercito dell'Italia libera. E anche delineate con chiarezza le figure del generale Umberto Utili, del generale Antonio Ricchezza, del generale Primieri, di Morigi e Scattini. E dei quindicimila soldati del Cil, dei loro comandanti, di tanti ufficiali e sottufficiali che affrontarono con abnegazione e coraggio, gli scontri a Lanciano, intorno a Chieti e a Guardiagrele e poi sempre più a Nord, insieme anche ai partigiani. Ci sono certi momenti del racconto del lento avanzare dei liberatori italiani, davvero straordinari. Per esempio, non esce facilmente dalla testa quella immagine dei soldati che arrivano in un paesetto e trovano una suora che si mette in ginocchio, in mezzo alla strada, abbracciando le gambe di uno di loro, pregando e piangendo per la ritrovata libertà. Così come è straordinario, fra i tanti, il racconto di quel che fece la 67^a compagnia, quella di Monte Lungo, comandata dal capitano Pugno. Entrò a Roma, nonostante l'ostilità e gli ordini degli alleati, insieme alla banda e si mise a sfilare davanti al Vittoriano e per via IV

Novembre, per raggiungere il Quirinale. Quei soldati, in marcia dietro la bandiera italiana, erano fieri e orgogliosi. Quando la banda attaccò l'inno del Piave, fu tutto un aprirsi di finestre e di portoni, tra lacrime e abbracci. Racconta Caruso: «Fioccano le domande. Molti ignorano che da mesi accanto agli alleati, combattono i nostri militari. Poi incominciano le domande del dolore sui padri, fratelli, figli, mariti dei quali non si conosce la sorte. Il comandante americano generale Clark si arrabbia per questa esibizione degli italiani, ma ormai era fatta».

Sono 86 mila i militari italiani morti dall'8 settembre '43 all'8 maggio '45, scrive Caruso. Nel numero sono compresi i 15 mila caduti in Jugoslavia, tra i combattenti con l'esercito di Tito e 40 mila i deceduti per stenti, fucilazioni e camere a gas nei lager nazisti. Una curiosità: come mai Alfio Caruso, nel citare le azioni degli ufficiali e dei soldati, cita soltanto il loro cognome? Francamente, non è giusto. Anche il nome è importante per far capire provenienze, umori delle famiglie, tradizioni regionali e comunali. Sarà per la prossima edizione.

NUOVE COLLANE Dall'editore 5 Continents

Sotto la copertina una galleria delle arti

Cosa può unire Raffaello a Morandi, Giulio, Bernardini e Antonio Campi agli artisti francesi del XV secolo e a David oltre al fatto di essere pittori? Senza andare a cercare possibili punti di contatto a carattere storico ed accademico, gli autori suddetti sono più semplicemente accomunati oggi da una nuova collana, la «Galleria delle Arti», promossa dalla casa editrice 5 Continents di Milano. Che ispirata a celebri esempi del passato prende da questi alcuni spunti - la serialità, il carattere antologico che indaga trasversalmente epoche diverse - aggiornandoli ed inserendoli in un progetto consapevole delle esigenze più attuali. Infatti i volumi già pubblicati - ai quali dovrebbero seguirne altri parzialmente previsti come quelli sulla scultura del Seicento a Roma, Benfial, Pollaiuolo - mantengono un tono in perfetto equilibrio tra forza scientifica (basta in tal senso considerare i nomi di alcuni autori: Antonio Pinelli per *Jacques Louis David*, Vincenzo Farinella per *Raffaello* e Fabrizio D'Amico per *Giorgio Morandi*) e capacità divulgativa. Intendendo quest'ultima nell'accezione migliore del termine, nel senso, cioè,

di offrire ad un vasto pubblico, non solo dunque quello degli specialisti, argomenti spesso limitati ad una ristretta cerchia di lettori senza perdere di vista, tuttavia, le caratteristiche fondamentali di una ricerca di tipo filologico. In sintesi, destinando le monografie tanto ai cultori d'arte ed agli appassionati quanto agli studenti universitari e agli studiosi. I libri si aprono con un testo introduttivo nel quale viene ripercorsa in forma storica la vicenda creativa dell'artista; poi le riproduzioni delle opere con relative schede di commento, la cronologia con le tappe biografiche essenziali dell'autore, e la bibliografia ragionata. Tutto questo condensato in volumetti di facile consultazione ed agili anche nel formato, poco più grande di quello di un quaderno, che dovrebbero spaziare dall'antico al contemporaneo. Quest'ultimo però, al momento, appare meno valorizzato (quello su Giorgio Morandi è l'unico testo dedicato ad un pittore del Novecento ed i titoli annunciati sembrano guardare soprattutto all'arte moderna) come invece sarebbe auspicabile avvenisse in futuro con maggiore generosità.

Pier Paolo Pancotto

NUOVI NARRATORI Il romanzo di Massimiliano Parente, giocoso mix di noir, sf, porno...

Che macinatrice! Di generi letterari

di **Maya Finetti**

In Italia «non ci sono più gli scrittori di una volta», «la letteratura sta saltando una generazione», è in atto un «genocidio culturale». Sono i «brocchi di battaglia» di critici ormai staccati dalla realtà, timorosi di perdere ciò che resta del loro status di «mediatori», messi in crisi da quanto avviene in Italia e nel mondo da almeno dieci anni. L'affermarsi di nuovi linguaggi legati alla Rete, l'evoluzione della scrittura dovuta al computer, la sperimentazione coi «generi» per scardinare gli immaginari... Processi incomprensibili ai partigiani dell'*Après Calvino*, le *de-luge*. La verità è che da tempo non si vedeva una tale capacità di penetrazione mondiale dei nostri autori. Evangelisti, Carlotto, Lucarelli, Genna, Pincio, Ammaniti, Vinci, De Cataldo, Wu Ming sono pubblicati in tutto il mondo con successo di pubblico e critica, dall'Europa agli Usa, dal Brasile all'India. Da noi la critica «alta» ignora i loro libri o li affronta con strumenti teorici vetusti («postmodernismo», «paralletteratura»...). Al-

trove sono accolti come voci *distintamente italiane*, si apprezza il lavoro sui codici e la lingua, si studia la polifonia «moltitudinaria» delle loro opere. Ci lamentiamo della «fuga dei cervelli», ma se ci decidessimo a valorizzarli, anziché lamentarli. Un cervello che deve molto al lavoro sin qui svolto è quello di Massimiliano Parente. *La macinatrice* (Pequod, pagine 462, euro 20,00) è un solido esperimento sui «generi»: la s-f, il comico-demenziale, il noir, il complottistico, l'erotico, il porno. Che cosa si nasconde nel sottosuolo della periferia romana, vicino alla sede dell'editore Torrenuova? Cos'è la misteriosa «macinatrice»? Che c'entra l'opera di Duchamp con le attività tecno-sessuali che, di girone in girone, convergono al cuore del sito autocosciente «Vagina's World»?

La lingua di Parente alterna ardori a la Moresco (vedasi dedi-

La macinatrice di Massimiliano Parente pagine 462 euro 20,00 Pequod

Chi disprezza...

◆ *Tutti gli italiani in un romanzo*. La macinatrice macina ed elabora quello che di migliore il panorama letterario recente ha prodotto nel nostro paese. Eppure, a leggere la recensione qui a fianco, qualcosa ci stona, la memoria ronza senza requie... *finché non salta fuori un ricordo diverso da quel che emerge dal nuovo romanzo di Parente. Ecco cosa stona, gli omaggi resi ai Wu Ming ne La macinatrice con il giudizio che l'autore ha dato degli stessi su alcune testate. Ad esempio, dei Wu Ming Parente scriveva che «Stanno con Al-Qaida, il cui obiettivo siamo noi e fa di Hitler un dilettante. Fate sentire la vostra voce, i vostri valori. E, se credete, mandateli affianco». Oppure: «Wu Ming è la contro cultura al potere, polpettoni metarivoluzionari e metapolitici e un gran chiasso in rete, mobilitazioni virtuali e non, mailing list infinite, paginate su Repubblica e quintali di interviste in quanto autori di bestseller». Infine: «autori da due lire, siete spacciati»... «cianfrusaglie commerciali di regime». Chi disprezzava ha comprato? Troppo facile sospettiamo... Che Massimiliano Parente abbia assimilato dai nemici la tecnica di guerriglia culturale virandola in guerriglia-marketing? st. s.*

ca) a giocosità «wuminghiane». A Wu Ming Parente rende continui omaggi: l'editore Gaudenzio richiama il cineproduttore De Gaudentis; l'estremismo verbale è quello dei «disneyani» Pantegane e sangue e Canard a l'orange mécanique; la parodia «castelvecchiana» leggibile nella figura di Torrenuova s'era già vista in *Benvenuti a sti frocioni*

3 (ma è altrettanto chiara l'influenza di Nicola Lagioia e del suo *Occidente per principianti*). Poi c'è la simbiosi carne/tecnologia: *La macinatrice* deve molto a *Metallo urlante* di Evangelisti, del quale ricalca le atmosfere. Il nostro consiglio: portatevi senza indugi sul terreno di Parente, ben se/minato dai narratori dell'ultima decade.

A COSENZA

La filosofia e lo spettacolo dell'Utopia

Viaggio Telecom toma a Cosenza dopo solo un anno, per una nuova tornata di iniziative nella «città dell'utopia» «Il dibattito filosofico e il fattore spettacolare sono i due momenti attraverso i quali si articola la tappa cosentina del Viaggio, incentrato sul tema della memoria della città e sulle dinamiche del pensiero che si coagulano intorno alla figura di Federico II, tra poesia, filosofia e diffusione del sapere. In questa direzione si sviluppa lo spettacolare corteo *Stupor Mundi*, ideato e realizzato da Monica Maimone con la compagnia di Valerio Festi. L'*Utopia della conoscenza* sarà invece il tema attorno a cui si articoleranno nella due giorni le riflessioni filosofiche affidate a Emanuele Severino e all'islamista Paolo Branca. Verranno indagati i legami tra filosofia aristotelica e Averroè, filosofo arabo e massimo commentatore di Aristotele. Fu proprio alla corte di Federico II, luogo di intenso scambio tra culture diverse, che vennero tradotte le opere di Averroè, aprendo una strada verso il rinnovamento culturale del Medioevo.